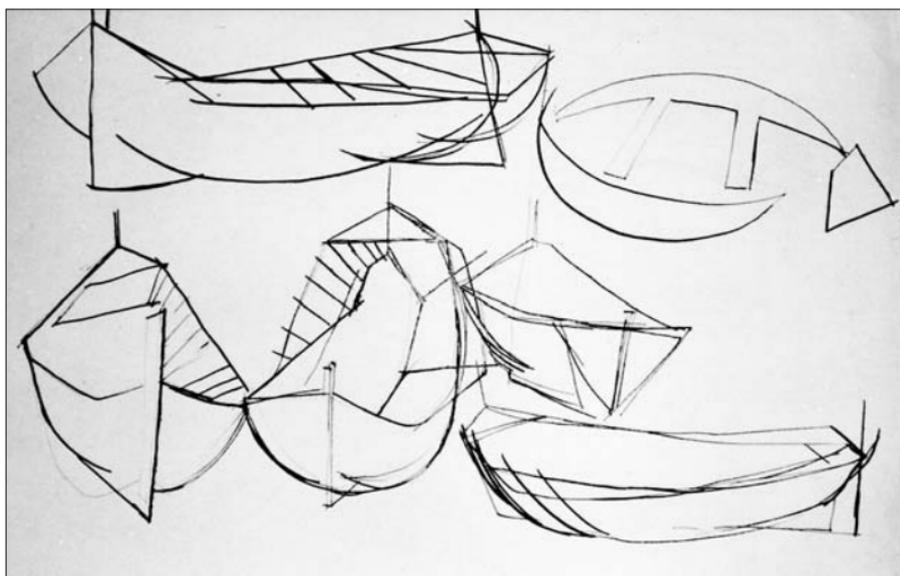


## SOMMARIO

Capitolo 1	
<i>Quando inizia la senilità?</i> .....	<i>pag.</i> 9
Capitolo 2	
<i>La lunga durata</i> .....	13
Capitolo 3	
<i>L'occupazione</i> .....	17
Capitolo 4	
<i>La debolezza</i> .....	21
Capitolo 5	
<i>I piaceri</i> .....	25
Capitolo 6	
<i>La memoria</i> .....	29
Capitolo 7	
<i>I ricordi</i> .....	33

Capitolo 8	
<i>La nostalgia</i> .....	<i>pag.</i> 37
Capitolo 9	
<i>I valori</i> .....	40
Capitolo 10	
<i>La politica</i> .....	44
Capitolo 11	
<i>La cultura</i> .....	48
Capitolo 12	
<i>L'amore</i> .....	52
Capitolo 13	
<i>Il vecchio e la giovane</i> .....	56
Capitolo 14	
<i>Il lifting</i> .....	60
Capitolo 15	
<i>I mass media</i> .....	64
Capitolo 16	
<i>La morte</i> .....	68



# I

## *Quando inizia la senilità?*

Per l'allungarsi della vita il numero degli anziani supera quello dei giovani. Muovendo da questo fenomeno, che cambia l'intero quadro socio-culturale, in questa serie di riflessioni mi propongo di illustrare i problemi degli anziani, non quelli delle "cose pratiche" (le indispensabili cure mediche, tutti i consigli sulle diete, i comportamenti da seguire e simili) bensì quelli delle "cose inutili" (i pensieri, i sentimenti, la cultura, i ricordi, le attese) e tuttavia altrettanto vitali; insomma ciò che ogni giorno occupa la mente di chi ha superato una certa età (tutta da definire) e come questi si rapporta con le tre dimensioni del tempo: il passato, il presente e il futuro.

Per il suddetto programma sono necessarie alcune premesse. Anzitutto, volendo individuare qualche costante caratteristica presente nella terza età, bisogna tener conto della differenza tra un soggetto e l'altro dovuta alla condizione fisica, al ceto sociale, alla maturazione culturale; ci troviamo pertanto in un campo in cui le incertezze pre-

valgono su più sicuri punti di riferimento. Inoltre i pensieri della senilità spaziano nelle citate dimensioni del tempo, ma chi più dell'anziano è legato al passato e interessato al futuro? E poi quest'ultimo comporta ancora una progettualità? Che ruolo gioca ancora l'immaginazione? Il chiamare in causa quest'ultima apre l'esercizio mentale a fatti e idee che possono prescindere dalla cronologia, dal prima e dal dopo. Il tempo resta comunque il fattore dominante, ma nella mente del vecchio può liberamente essere articolato in cento modi e soprattutto riferito a cento esperienze: la storia, l'ambiente della propria città, la sua architettura, l'arte, le svolte politiche, i cambiamenti nel costume, i moti del gusto, ecc.

E veniamo alla risposta che richiede il titolo. Per essa è necessario un cenno al problema della continuità della storia. Alcuni autori considerano la storica vicenda umana caratterizzata dalla continuità; altri, al contrario, ritenendo gli eventi storici sempre nuovi, unici e irripetibili, la ritengono caratterizzata dalla discontinuità. A mio avviso, nella storia continuo e discontinuo coesistono: il concetto di continuità, a detta di E.N. Rogers implica quello di mutazione nell'ordine di una tradizione; crisi è invece la rottura, la rivoluzione, cioè il momento di discontinuità dovuto all'influenza di fattori nuovi.

Ora, a differenza di molti eventi di cui conosciamo i limiti *a quo* e *ad quem*, ossia del principio e della fine, proprio la vita dell'uomo li presenta del

tutto incerti o addirittura sconosciuti. Le stesse fasi intermedie risultano problematiche da stabilire; tra queste è appunto l'inizio della vecchiaia. Uno dei tanti luoghi comuni sull'argomento sostiene che «non sono gli anni anagrafici che contano, bensì quelli che la persona si sente»; il che contiene certamente qualcosa di vero, ma è troppo soggettivo per essere utilizzato in una ricerca dei fattori costanti o, quanto meno, generali, propri dell'età di cui ci occupiamo.

Quel sentirsi va legato a qualcosa di più acceratabile, al suddetto momento di crisi che si verifica nel processo di continuità. Volendo esemplificarlo, bisogna pensare anzitutto al cambiamento dello stato di salute, ma anche ad altri casi di sostanziale trasformazione della continuità in punti di rottura così frequenti nella vita della persona che possono avvenire a quarant'anni, come a ottanta: la riduzione dell'attività lavorativa, la perdita del partner, la fine di un'amicizia o di un amore per persone o cose, una profonda delusione politico-ideologica, il trasferimento in un'altra città e persino il cambiamento della vecchia casa. Insomma, secondo me, è l'evento discontinuo, sia dovuto alla natura sia a ragioni socio-culturali, che segna l'inizio della terza età. Beninteso, tale discontinuità, a eccezione delle malattie, non è sempre negativa. Vi sono vedove che rifioriscono letteralmente dopo la morte del marito; cambiamenti di città che aprono migliori orizzonti, nuove abitazioni che risultano più accoglienti delle precedenti, ecc.

Tutto ciò conferma che se la discontinuità può considerarsi l'inizio della vecchiaia, questo, per assicurare gli amanti del "lieto fine", non è sempre costituito da momenti poco felici.

# 3

## *L'occupazione*

A dire di Cicerone, come si legge in un breve saggio sul nostro argomento, *Cato maior, de senectute*, «quattro sono le ragioni, per cui la vecchiaia sembra infelice: prima, perché allontana dalle occupazioni; seconda, perché rende più debole il corpo; terza, perché priva quasi di ogni piacere; quarta, perché non molto lontana dalla morte».

Nel presente capitolo consideriamo il primo argomento. Già in precedenza ho indicato la fine dell'attività lavorativa come inizio della terza età, ma sono necessarie alcune precisazioni. Intanto va detto che, ad eccezione dell'attività politica che, come già notato, dura tutta la vita – il Senato deriva da *senex* e originariamente era un'assemblea degli anziani –, la ridotta occupazione riguarda un lavoro dipendente di ogni ordine e grado, non certo quello autonomo, privato, libero e creativo. La questione si pone per quel genere di attività che è creativo pur essendo dipendente da una struttura pubblica: la banca, la scuola, l'università, l'ospedale, il tribunale e simili. Ancora più complesso

e contraddittorio è il dibattuto problema dell'età pensionabile: alcuni vorrebbero raggiungerla dopo pochi anni di lavoro, altri, dopo un periodo assai più lungo.

Che gli uni e gli altri restino scontenti dipende da una serie di motivazioni. Fatta eccezione per quelle prestazioni logoranti dov'è indiscutibile la necessità di smetterle appena si può, quelle persone – e sono la maggioranza – che aspirano a un pensionamento breve intendono anch'esse il lavoro come “fatica”, un'attività banalissima utile solo al sostentamento economico. Lo scontento degli altri che viceversa considerano il lavoro anche una fonte di espressione personale sarebbe più facile da eliminare. Ricordando il motto di Stendhal, «beato colui che ha per passione il proprio mestiere», risulta un grave torto impedire questa beatitudine a un anziano, nonché uno spreco imperdonabile non utilizzarla anche a vantaggio degli altri. In breve, poiché appunto si tratta di valenze e attitudini che variano da un individuo all'altro, risulta assurdo fissare un limite d'età uguale per tutti. Come la vita biologica può finire a qualsiasi età, altrettanto dovrebbe essere per quella lavorativa.

Ancora individuali sono le capacità all'interno della stessa categoria degli anziani; nessuno auspica di imbattersi in un medico, un magistrato o un insegnante rimbecillito, ma nessuno altresì dovrebbe privarsi dell'apporto, dell'esperienza, della maturità di altrettanti professionisti; per evitare i

casi negativi e in pari tempo avvalersi di quelli positivi basterebbe un annuale esame attitudinale, al quale gli anziani ancora validi si sottoporrebbero volentieri. In breve, in una saggia repubblica, per così chiamare una società funzionante, si dovrebbe fissare il limite inferiore dell'età pensionabile, lasciando del tutto libero quello superiore; una libertà da aggiungere a quelle tradizionali, del resto anch'esse sotto controllo.

Ma al di là delle attitudini, dello stato di salute fisico e mentale delle persone di terza età, le precedenti considerazioni trovano conforto nel fatto che, come vi sono discipline e operazioni adatte ai giovani, così altre sono adatte agli anziani, specie quelle umanistiche quali la teologia, la filosofia, la storia in tutti i suoi rami e simili, alle quali aggiungerei l'architettura, un'arte di grande esperienza e di molte conoscenze ed erudizioni, «ornata» per dirla con il vecchio Vitruvio. Un errore in cui cadono molti miei coetanei è quello di voler essere utili a tutti i costi, ovvero di prestare la loro opera oltre quanto chiedono gli altri, di seguire la “morale dell'adempimento”. Nulla da eccepire se queste prestazioni vengono apprezzate e richieste: fate pure le nonne a tempo pieno o altra attività che più vi aggrada, ma se le cose non stanno così, ovvero se non siete apprezzati, abbandonate il “rendervi utili” e impegnatevi in opere che soprattutto vi danno piacere (il ballo, lo sport, il corteggiamento di persone dell'altro sesso, specie se più giovani, il gioco delle carte), ricordando che il piacere costi-

tuisce il metro più sicuro per una linea di condotta che vi rende liberi e indipendenti. Al vecchio è concesso tutto, persino il contraddittorio essere un “edonista virtuoso”.

# 6

## *La memoria*

Abbiamo notato in un precedente capitolo che i ricordi sono i segni dei fatti, ovvero che il ricordare, per così dire, dà corpo al tempo della vita vissuta. Si comprende bene allora l'importanza nelle persone anziane del processo della memoria. Questa, detta semplicemente, è la facoltà di ricordare. Per capire meglio i suoi meccanismi conviene vedere la memoria come un processo caratterizzato da tre fasi: a) apprendimento, b) ritenzione nel "magazzino" della memoria, c) rievocazione. Cominciamo dal "magazzino" in quanto in esso dovrebbero esservi quelle strutture grazie alle quali le informazioni acquistano una forma mnestica; se ci avviciniamo alla comprensione di tali strutture, possiamo capire come organizzare le informazioni acquisite da memorizzare (l'entrata nel "magazzino") e come recuperarle (l'uscita dal "magazzino") una volta che le vogliamo richiamare in determinate circostanze e occorrenze. Sofferamoci su tre strutture mnestiche: la memoria semantica, quella sintattica e quella

basata su tracce. La prima ci consente di ricordare non in base alle parole, ma al loro significato; secondo questa teoria si ricordano con maggiore difficoltà i nomi delle persone, per esempio, la parola “Mario” non ha un suo significato, mentre la parola “mela” rimanda alla cosa, al noto frutto. La memoria sintattica fa sì che ricordiamo non tanto per il significato delle parole quanto per le relazioni esistenti fra gli elementi di una frase. La memoria per tracce ci fa ricordare grazie al fatto che gli eventi da rammentare si susseguono uno dopo l’altro con un intervallo finito lasciando dietro di sé un effetto, chiamato appunto traccia. Questa è quindi un *medium* che collega due eventi più o meno lontani nel tempo. Se dalla fase del metaforico “magazzino” passiamo a quella precedente di acquisizione delle informazioni, troviamo, ai fini del memorizzare, tutta una serie di modalità operative che, ogni persona, più o meno consapevolmente utilizza. In breve, il principio basilare è che ogni sorta di informazione, quale che sia il suo campo, viene sempre potenziata e “immagazzinata” sulla scorta di una struttura organizzata. Ciò riesce meglio da giovani. Assai più complesse sono le operazioni relative alla terza fase, quella del recupero, del richiamo di memoria. Ferma restando l’idea che nel metaforico “magazzino” le informazioni si conservano secondo le suddette strutture, come fare a ricordarle? In pratica, coi noti esercizi. Ma in particolare con l’ipotizzare che il ricordo di qualcosa che è assente viene

sempre sollecitato da qualcos'altro che è presente. In realtà, questa associazione diretta non sempre funziona. Per ricordare un termine B, che è assente, non è sufficiente associarlo direttamente a un termine A, che è presente; occorre l'aiuto di un mediatore. Com'è stato osservato, «nella rievocazione guidata vengono forniti al soggetto degli indizi, o suggerimenti (in inglese *cue*) che costituiscono delle piste che facilitano il ricordo». Tra i numerosi esempi per illustrare la funzione di un mediatore – il termine denota anche una funzione che unisce la fase di acquisizione con quella di recupero – lo stesso autore scrive: «La tecnica della parola-chiave per cui memorizziamo una parola straniera (ad esempio, *town*) ricorrendo all'immagine di un oggetto che ad essa si assomiglia per il suono (ad esempio, torre) illustra l'uso di un mediatore». Tale operazione riesce meglio agli anziani. Va ancora considerato un fenomeno che si verifica molto spesso in fase di recupero. Nell'atto di ricordare accade che il nome o la parola che non ritorna subito in mente si recupera a distanza di un certo tempo. La sensazione di questo tipo di recupero è quella di una reale frazione di tempo necessaria a che il ricordo copra una certa distanza; si direbbe che anche in fatto di memoria non interviene solo il tempo ma anche lo spazio. Il lettore giustamente mi chiederà: che c'entrano tutte queste teorie e ipotesi sulla memoria col problema della terza età: rispondo con un doppio argomento; da un lato, nelle persone

anziane la memoria si affievolisce, dall'altro, sono proprie queste che necessitano di maggiore memoria perché hanno più cose da ricordare, come vedremo nel prossimo capitolo.

# 8

## *Le nostalgie*

Abbiamo già accennato a questo tema e detto che la parola «nostalgia» significa «ricordare con dolore», ma è bene approfondirlo a partire dall'etimologia greca νόστος (ritorno) e άλγος (dolore); la più dotta Wikipedia parla di «uno stato psicologico o sentimento di tristezza e di rimpianto per».

Rispetto al semplice ricordo, la nostalgia comporta una maggiore implicazione personale, persino appunto il dolore. Il sentimento è più avvertito dagli anziani che dai giovani, soprattutto perché hanno più cose da ricordare e minore possibilità di riviverle.

Ma non sempre la nostalgia è dolorosa; “il naufragar m'è dolce in questo mare”, ci fa pensare ad una nostalgia diversa; il che legittima vari tipi di nostalgia. La più classica e appunto, dolorifica, si verifica di fronte a cose distrutte e in via di radicali cambiamenti; è il caso delle nostre maggiori città, così diverse oggi da quando le abbiamo conosciute in passato da giovani. Alla stessa tipologia del rimpianto sono legati le arti e i mestieri

che vanno scomparendo e con essi gli ambienti che li ospitavano.

La casistica delle nostalgie trova nel campo dell'arte una vasta gamma non sempre dolorosa. Tutto il Rinascimento può vedersi come una nostalgia, questa volta attiva, del mondo antico. Il caso di Palladio definito, con contraddizione, ora un classico ora un manierista, si spiega dicendo che, con le sue opere, egli abbia reso classico un sentimento romantico come "nostalgia"; non è casuale che una delle sua ville sia stata ricordata come "La Malcontenta". Il nostro rapporto con l'arte comporta altre distinzioni. Generalmente, non proviamo nostalgia per le opere del passato, rese forti sia per la loro qualità che per la loro durata nel tempo; esse non danno luogo al sentimento di cui parliamo, bensì all'ammirazione e all'incanto.

Al contrario, la gran parte dell'arte contemporanea, così fragile, discutibile, incerta, eccetera, produce vari tipi di nostalgia. La più emblematica è quella dell'opera di Giorgio Morandi; che altro suscitano quella nature morte, così dolcemente intonate quasi a un solo colore, composte da oggetti polverosi, abbandonati da qualcuno che in precedenza li aveva usati? Né questo è il solo tipo di nostalgia legata all'arte contemporanea: tutta la metafisica di De Chirico è improntata alla nostalgia di luoghi e personaggi al punto da essere deformati, come le piazze d'Italia o i manichini; altro tipo di nostalgia si prova di fronte

all'avanguardia russa, così attiva e volenterosa, mentre veniva bloccata nei suoi programmi dalla burocrazia amministrativa e politica; e come non provare nostalgia per l'opera di Mondrian che voleva far morire l'arte per ritrovarla nella vita, nella *Lebenswelt*?

In breve, alcune opere, sia antiche che moderne recano in sé la nostalgia, mentre altre, segnatamente quelle più vicine a noi, la suscitano perché le abbiamo viste nascere, si associano ad altri eventi cui abbiamo partecipato o solo assistito, hanno la nostra stessa storicità. Inoltre proviamo questo sentimento a causa delle loro fragilità, cadute, poetiche mancate, fallimenti, crisi costanti, il tutto esprimibile nel gozzaniano verso «amo le cose che potevano essere e non sono state».

## II

### *La cultura*

Della cultura e dei suoi sinonimi è stato detto di tutto e del suo contrario, dal socratico «so di non sapere» al bestiale «quando sento qualcuno parlare di Cultura, la mano mi corre al revolver», attribuito a Goering. Per uscire dalla selva degli aforismi sulla cultura leghiamola alle discipline in cui essa si esprime, consapevoli di operare un riduzione, nonché al nostro tema della terza età.

Che tra le attività più adatte alle persone anziane siano quelle relative alla cultura lo abbiamo già accennato ed è comunque cosa risaputa. È qui che spetta loro il primato, non foss'altro perché certamente una importante componente della cultura è l'accumulo delle conoscenze stratificatesi nel tempo. Agevola l'associazione della cultura agli anziani il rivoluzionario principio kantiano per cui, riducendo al massimo, non siamo noi a doverci adeguare alle proprietà degli oggetti che vogliamo conoscere, bensì questi ad adeguarsi alle nostre possibilità conoscitive.

Quali sono proprie della terza età?

Non escludo naturalmente che molti vecchi nutrano ancora interessi tecnico-scientifici, ma ritengo che prevalgano quelli storico-umanistici, anche perché di quest'ultimi il mezzo necessario e sufficiente è il libro; ma c'è di più, l'esperienza di una lunga vita ha convinto la maggioranza delle persone che "dalla storia non si esce" e che di tutto si può fare la storia, anche della scienza e della tecnica. Le stesse persone sono altresì tra le più convinte che la filosofia è la disciplina che dà più risposte alle domande esistenziali, a quel come è iniziata e soprattutto come finirà la vicenda di tutti noi.

Il terzo interesse degli uomini d'età ritengo debba essere l'arte, antica, moderna, contemporanea che sia, esclusa quella che si sta producendo – mi riferisco alle arti figurative – proprio ai nostri giorni, che sembra non avere alcun senso, ed è esattamente l'esigenza di dare senso ai fenomeni ciò che alimenta un cervello maturo ma ancora attivo ed esigente.

Quanto alle tre discipline cui abbiamo "ridotto" la cultura propria degli anziani, è in esse che vanno annoverati i più famosi filosofi, storici, artisti di vari campi; è in genere nella maggiore età delle persone che sono nate le opere più significative.

Certo, la storia della cultura e dell'arte annovera anche molti giovani, ma la loro opera non s'è arrestata per l'esaurirsi del talento, ma a causa della loro prematura scomparsa. Né i vecchi sono solo produttori, bensì anche osservatori e soprattutto